

# IL PERCHE' DEI NOSTRI CARTELLI

C'è uno stretto rapporto tra sicurezza, quella vera, e i nostri comportamenti, la nostra responsabilità individuale. Non riteniamo giusto che la sicurezza debba essere garantita in modo esasperato con gran dispendio di danaro pubblico e con alterazione del paesaggio. Se guardiamo quanto avviene in Europa, dove la mobilità ciclabile ha numeri ben maggiori dei nostri, vediamo come è normale, nella quasi totalità dei casi, che non ci siano barriere anche in presenza di corsi d'acqua. In ogni caso, e i numeri parlano chiaro, le piste ciclabili (e anche questa alzaia) sono molto più sicure che non le altre arterie di traffico. Questi sono i dati emersi nel convegno tenuto con la FIAB (federazione italiana amici della bicicletta) lo scorso maggio. Chiudere un pista ciclabile, per ragioni di sicurezza, ha come effetto paradossale un aumento del rischio di incidenti perché i ciclisti si potrebbero spostare su arterie trafficate e quindi più pericolose. Ma allora dove sta la sicurezza? Anche qui va distinta la sicurezza in ambito urbano e in ambito rurale. Il pensare a piste "blindate" in aperta campagna per noi è evidentemente un non senso. Il pensare alla sicurezza come quando si è in un centro commerciale o in una palestra è indice di una perdita di relazione con gli ambienti naturali, di persone sicure solo quando sono chiuse nelle proprie case, sedute davanti ai televisori. Sembra stia crescendo una "generazione agli arresti domiciliari"<sup>1</sup>. Certo alcuni tratti particolarmente critici dell'alzaia come quello dove è avvenuto l'incidente, vanno protetti, certo la presenza di scalette di risalita lungo gli argini è una scelta più che condivisibile, ma un aspetto di fondo, non secondario, è quello dei comportamenti e della responsabilità che ognuno si deve assumere. Questa è la ragione di fondo della nostra azione odierna. Abbiamo voluto evidenziare poche ma chiare regole, quelle sì fattore di sicurezza. La nostra azione vuole essere uno stimolo di autoeducazione e di responsabilità. Il nostro disobbedire a un divieto, non significa non credere nelle regole. Significa piuttosto anticiparne di nuove, sagge e condivise. Pur essendo noi in primis dei ciclisti, siamo i primi a condannare quei comportamenti di chi scambia l'alzaia per un velodromo. La nostra azione non vuole quindi essere polemica nei confronti del Parco, di cui riconosciamo il ruolo svolto da decenni a favore della mobilità ciclabile. Per noi è importante la massima "sii tu il cambiamento che vuoi veder realizzato". E' la frase di un grande maestro, Gandhi, che sottoscriviamo in pieno.

---

<sup>1</sup> Così la definisce Carlo Grande in un recente saggio sulla montagna ("Terre alte", edizioni Ponte alle Grazie, 2008), paurosa e refrattaria a tutto quello che sappia anche lontanamente di natura: animali, boschi, montagne, laghi e fiumi, inurbata e al sicuro solo nella propria città, quartiere, centro commerciale, internet caffè e ambienti similari, dall'altra prende corpo il rovescio della stessa medaglia: una popolazione spavalidamente incosciente dei rischi insiti nell'ambiente naturale che viene affrontato con la stessa mentalità con cui si affronta una giornata in piscina o un allenamento in palestra.